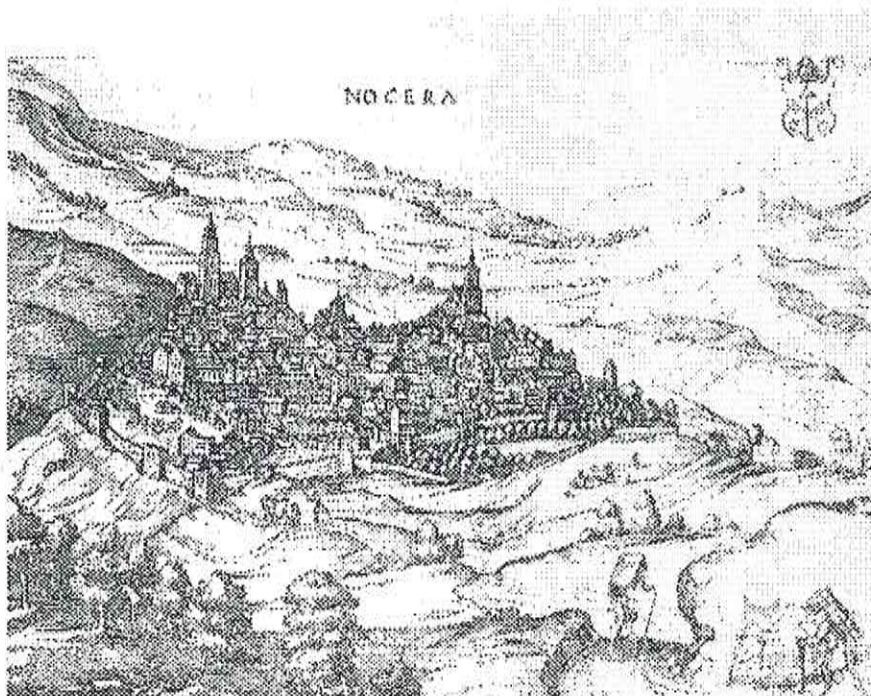


**ANGELO MENICHELLI**

**I TERREMOTI NELLA STORIA DI  
NOCERA UMBRA**

**PRESENTAZIONE DI MARIO CENTINI**



**NOCERA UMBRA, 2007**

allegato a L'ARENCO- Bollettino storico nocerino- ANNO II- n. 1- SETTEMBRE. 2007-  
suppl. de IL PAESE-Periodico di cultura - Anno VII- n. 1 sett. 2007-Autorizzazione del Tribunale di  
Perugia n. 22 del 4.8.2001 - Proprietario e D.R. Mario Centini- Riprodotto in proprio -Perugia via Martiri  
dei lager 84

## ◎ **Presentazione/Don Angelo Menichelli, "seminatore" infaticabile**

Credo che riproporre il testo, scritto allora da don Angelo Menichelli sulla storia del sisma a Nocera, sia il modo migliore per "celebrare" il decennale del terremoto.

Non si tratta solo di far conoscere lo studio a quanti non lo hanno letto ma anche di rendere omaggio ad un nocerino che ha dato lustro alla città sia sul piano pastorale che su quello culturale ed umano.

Don Angelo è anzitutto un sacerdote, parroco di montagna (mi viene da pensare ad un altro "prete" di frontiera, don Milani, così diverso e così simile al tempo stesso), profondamente attaccato alla "sua" gente, che ha saputo apprezzare e valorizzare le "corde" profonde dell'animo di popolazioni fiere delle loro radici.

Ancor oggi, settantenne, si prodiga per loro incurante degli anni che passano e degli acciacchi inevitabili (e non solo: ha avuto un grave incidente stradale che lo ha costretto ad un delicato intervento chirurgico).

Don Angelo è anche il massimo storico vivente di Nocera, diplomato alla Scuola di Diplomatica ed Archivistica di Perugia, socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, conosce come nessun altro i documenti notarili, a partire dal sec XV, di cui è ricco l'Archivio storico del Comune.

Ha pubblicato vari saggi e articoli di interesse storico<sup>1</sup>, senza contare la

<sup>1</sup> Cito i principali: *Nuove iscrizioni romane rinvenute a Nocera*, in *BDSPU*, vol LXXXIV, fasc.1, 1977; *Angelici a Collecroce*, a cura di I.Picchiarelli, con

collaborazione offerta agli studenti che hanno presentato la Tesi di Laurea sulla storia di Nocera.



*Mons Sigismondi e don Angelo Menichelli*

Negli ultimi anni ha dato il suo contributo al Palio dei Quartieri nella descrizione di alcuni fatti storici del Medioevo (San Martino) e dell'Ottocento (Santa Croce).

E' Direttore della Biblioteca "Piervissani"<sup>2</sup>, il suo "gioiello", per la quale ha speso tante fatiche e che, con indomita volontà, cerca di far "risorgere" nei locali dell'ex Seminario Vescovile.

E' stato, infine, per decenni, "in trincea", ed ha lottato dovunque fosse necessario, spesso al fianco dei giovani, per salvaguardare il patrimonio storico-artistico (di cui è un fine intenditore), oltraggiato e vilipeso da incuria,

introduzione storica di A.Menichelli e fotografie di A.Hammacher; *L'ultimo viaggio di San Francesco*, in "Picenum seraphicum", 1984; *I Manifesti del passaggio del fronte a Nocera*, Perugia, 1984; *Nocera Umbra: un passato di storia in attesa di un futuro*, in "Note economiche per l'operatore", 14, 1 (1991); *Nocera - Guida della città e del territorio*, 1995, a cura di A.Menichelli, S.Agostini, M.Bontempi; *I Bagni di Nocera Umbra-Guida storico-artistica*, Milano, 2003; *Memoria di Mons Gino Sigismondi*, Nocera Umbra, 10 gennaio 1985: Ha scritto numerosi articoli su "La Voce", la "Gazzetta di Foligno", "L'AltraNocera".

<sup>2</sup> Fondata dal vescovo Luigi Piervissani nella prima metà del sec XIX.

vandalismi, ignoranza.

Appartiene ormai agli annali la Mostra del gruppo giovanile del 1972 sulle Mura di Nocera<sup>3</sup>, con la quale cercò di sensibilizzare gli amministratori locali su questa parte importante della città.



*la copertina della pubblicazione del 1998*

Don Angelo è tutto questo e altro ancora (ha insegnato presso la Scuola Media "F.Mari", si è laureato in Filosofia con una Tesi su *Henry Newman*<sup>4</sup>, all'epoca ritenuto uno studio di avanguardia).

Auguri, don Angelo!

Mario Centini

<sup>3</sup> A.MENICHELLI, *Relazione storica sulle mura di Nocera*, in *Arte e ambiente a Nocera-Mostra documentaria in Santa Chiara 6-16 agosto 1972*, a cura del Gruppo "Italia Nostra", dattiloscritto.

<sup>4</sup> *Il pensiero di John Henry Newman tra il modernismo e il Concilio Vaticano II*-Tesi di laurea- Relatore prof Edoardo Mirri anno 1972/1973.

La città di Nocera e il territorio che la circonda costituisce una fascia medio collinare tra la catena appenninica ad est con la punta più elevata del monte Pennino (1571 m), confine naturale con le Marche, ad ovest il Subasio con la maggiore altitudine di 1290 m. sul livello del mare; a nord si estende la pianura di Gualdo e Gubbio ed a sud c'è la vallata del Topino che apre a Foligno e la pianura umbra.

Le condizioni ambientali delle colline e delle vallate a misura d'uomo hanno favorito fin dalle ere più antiche la presenza umana che ha saputo sfruttare l'abbondanza delle acque e le risorse boschive, il verde dei prati per gli allevamenti animali e più tardi terreni più idonei all'agricoltura.

Reperti significativi stanno ad indicare una successione, non sempre ordinata, di civiltà e di commerci, dominazioni e sopravvivenze, invasioni ed emigrazioni di popoli.

Il territorio presenta fenomeni di movimenti tellurici che tragicamente si ripetono; non è un fatto locale, ma è la caratteristica della fascia dell' Appennino umbro marchigiano che "è sede di sismicità rilevante, anche se distribuita in modo non omogeneo... in quanto l'energia sismica viene rilasciata in modo frazionato, anziché in pochi episodi dalle conseguenze più devastanti" (AA.VV., *I Terremoti del settembre ottobre 1997, la sismicità e il rischio sismico nell'Appennino Umbro Marchigiano*. 10/04/98 – 12,17.)

Nell'antichità remota il più grande sconvolgimento tellurico è stata l'ultima grande glaciazione, quando la morfologia territoriale è mutata totalmente.

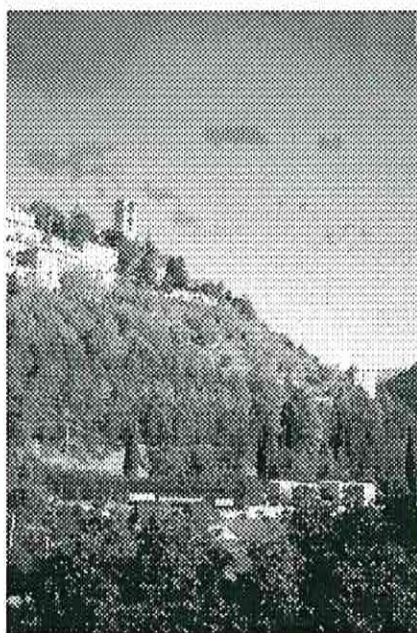
Per l'area presa in considerazione si ruppero gli argini meridionali del cosiddetto Lago di Gualdo Gubbio che chiudevano le due parti, orientale ed occidentale, della fascia appenninica e si sono costituite le vallate nord sud dell'attuale assetto geografico; e l'area era già abitata da coloro che vivevano in terrazzamenti e capanne come dimostrano i reperti sulle alture del Colle di Pascigliano, dove un residuo della sponda sud del lago ricordato, ha conservato fino al presente, interessanti reperti dell'area precedente, intorno ai seicentomila anni fa (cf. *Conferenza Segre Bidditu, nel Convegno a Nocera, 9 agosto 1989*; C. Giacobuzzi,.

*Quelle presenze vecchie di 600 mila anni*, in "Corriere dell'Umbria", 14 agosto 1989).

Nel tempo poi i terremoti sono stati una costante, portatrice di paure e di danni d'ingenti rovine e di tragedie umane. I segni del passaggio di tale fenomeno, drammatici in tutto il mondo, sono sempre apportatori d'ampie catastrofi che, se anche la memoria collettiva tende a riporre nel subcosciente, lasciano tracce di terrore e di paure che toccano i caratteri d'interesse generazioni.

Per l'Italia sono stati segnalati e ricordati i terremoti avvenuti durante la civiltà romana a partire dal V secolo a. C. e in questi Nocera non è mai citata anche se già era stata fondata, perché la sua origine è da porsi nel VI secolo a. c., per rispondere alle esigenze d'unicità di amministrazione e di difesa militare delle tribù umbre sparse nei molti "castellieri" del territorio.

Lo stesso nome *Noukria* – nuova costruzione – rimanda alle tribù originarie di cui parla Plinio/*Favonienses*, devoti alla dea Favonia, e *Camellani*, venuti da Camars Klusion a seguito di un *ver sacrum* (Plinio, N.H., 111,113 114; cf. G. Radke, *Ricerche su Camerino*, Mi, 1964, pp.12 –23).



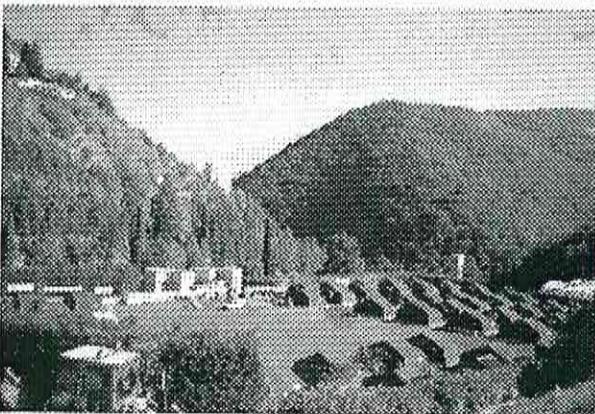
*La Torre Civica dopo le prime scosse, 1997*

I sismi registrati a partire dal 461 a. C. in particolare per l'Italia Centrale citano Norcia e Spoleto, non nominano mai Nocera, perché meno importante, ma sicuramente il terremoto vi è stato avvertito, come i secoli avvenire

hanno sempre tristemente collegato, ed avrà avuto un impatto disastroso e delle conseguenze terribili che non sono state registrate perché i danni diffusi per tutta l'area ed uguali nei diversi luoghi non presentavano differenza da annotare in modo specifico.

Mancano repertori di terremoti in tutto il primo millennio, per le zone umbre, forse perché poco dannosi o perché gli avvenimenti nefasti e la continua esperienza di dissesti umani, politici e militari, ben più tragici degli stessi effetti dirompenti degli eventi sismici, nella mentalità ricevevano una considerazione secondaria e erano appena accennati dai cronisti del tempo senza dare ai sismi l'attenzione di altri periodi storici; d'altra parte gli studi e gli strumenti relativi ai terremoti non avevano la stima che ci sarebbe aspettati nel pensiero culturale.

Nocera è tristemente ricordata per la serie di scosse avvenute nel 1279, quando, come scrive la **Cronaca** di Maestro Bonaventura di Benevento, vi furono grandi terremoti e una scossa di grande intensità si avvertì nel giorno di domenica, dopo i vesperi dell'ultimo giorno del mese di aprile (*fuereunt magni terremotus et terremotus magna vi fui t die dominico post vesperas ultimo die mensis aprilis*); l'ora attestata è stata alle 23, secondo il computo odierno delle ore.



*La tendopoli nel campo sportivo, 1997*

A quell'ora sia a Nocera come in molte altre città si celebravano le Feste di Maggio con manifestazioni di gioia per la primavera che erano differenti da un paese all'altro; tra le altre cose, consistenti in canti propri della circostanza e balli vari, a Nocera i bambini e le bambine, gli innocenti, prendevano l'acqua benedetta nelle chiese e con questa

aspergevano le loro case per proteggerle dal passaggio delle streghe in quella notte (cf. *Visita Pierbenedetti*, Archivio Diocesano Nocera anno 1596, c.4, quando il vescovo proibirà come pagana tale tradizione).

Quell'anno le streghe si trasformarono nelle classiche erinni(!), la gioia si tramutò in dolore e il sisma non finì; il giorno dopo, il primo maggio "*...in Kalendis maii sub papa Nicolao III bercal est terremotus adeo magnus in Marchia Anconetana, quod duo partes Camerini submerse sunt et multi homines utriusque sexus perierunt. Fabrianum, Matelica, Callium, Sanctum Severinum et Cingulum, omnia ista castra sunt dirupta. Similiter Nuceria et Fulginium et Spellum. Et breviter omnia illa castra, que sunt in illis partibus montanis, multa sunt damna bercalli . Item tres montes inter quos duo lacus et castrum erant artificiosa constructi, ad invicem sunt coniuncti et pariter comminuti ; et lacus et fluvius ex cuius redundatione fiebant lacus, omnino absorti sunt. Item unum castrum omnino absortum est.*

*In Romagnola et in montibus qui sunt inter Florentiam et Bononiam, castra et edificia multa sunt dirupta, et multi homines utriusque sexus soffocati(?) sunt. bercal enim timor invasit omnes in illis partibus quod non audebant in domibus commorari , nec etiam domnus legatus cardinalis "Latinus. In Marchia bercalli6z multe sunt paces facte et alibi pro timore et expectatione imminente timoris. (Cronica di Fra Salimbene da Adam, sub anno in margine). Questa la traduzione:*

Nelle calende di maggio sotto papa Nicolò III (1277-1280) avvenne un terremoto tanto grande nella Marca di Ancona in quanto due parti di Camerino furono sommerse e molti uomini e donne morirono. Fabriano, Matelica, Cagli, San Severino e Cingoli, tutti questi centri si rovinarono. Similmente Nocera e Foligno e Spello. E brevemente tutti quei castelli che si trovavano in quelle zone montane ebbero a soffrire molti danni. Anche tre monti in mezzo ai quali erano stati costruiti con ingegno due laghi e un castello (Serravalle del Chienti), si sono mossi l'uno verso l'altro e contemporaneamente sono

franati; il lago e il fiume che lo alimentava sono stati inghiottiti (dalla frana); e il castello fu travolto.

Nella Romagna e nei monti che sono tra Firenze e Bologna molti centri e i loro edifici sono stati squarciati e molti uomini e donne morirono (?), fuggirono (?). In quei territori la paura piombò addosso a tutti e nessuno osava trattenersi dentro le abitazioni, e neanche vi stava il signor cardinale legato Latino. Nella Marca di Ancona si stabilirono molteplici pacificazioni e anche altrove per la paura e l'attesa di un immediato pericolo".

Pure le cronache del centro Europa ricordano il sisma; la *Cronica sancti Petri Erfordensis* moderna riporta che a Camerino ci furono più di mille morti; Serravalle del Chienti fu sommersa e con il castello perirono i suoi cinquecento abitanti; "in Nocera si rovinò il monastero della chiesa maggiore, le case e gli uffici della curia (l'abitazione dove vivevano il vescovo e i canonici, i vari uffici centrali della diocesi); fu distrutta più della metà degli edifici della città e morirono un numero infinito di persone, soltanto il vescovo si salvò" così riferisce il testo latino: "*in civitate Nuchir corruit monasterium maioris ecclesie cum edificiis et omnibus curiis canonicorum, plus quam media pars ipsius civitatis, et mortue fuerunt persone infinite, sed episcopus evasit*" (*Monumenta Germaniae Historica, scriptores, t.XXX, p.1, 1896, p.381*).

Il *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.c. al 1990* pubblicato dall'Istituto Nazionale di Geofisica e dalla SGA, ottobre 1997, descrive i sismi di quei giorni in nono e ottavo grado, la magnitudo è stata 6.4 e 5.7, coinvolgendo prima 13 e poi altre 5 località.

Il vescovo del tempo era Filippo, venerato come beato; era stato eletto intorno al 1254 quando Nocera stava in una fase delicata della sua storia dopo che le truppe di Federico II nel 1248, avevano distrutto la città perché schierata con i Guelfi; Il vescovo si mostrò ricco di opere buone prodigandosi eroicamente ad alleviare le sofferenze del suo popolo; la ricostruzione di Nocera risultò faticosa, tuttavia si impegnò al massimo poi ebbe la sventura di assistere, al terremoto, salvandosi, ma rimanendo senza clero, almeno nella parte nocerina, morì a Gualdo il 17 settembre 1284. Si ricominciò da capo a

ricostruire e l'assetto di fondo della struttura architettonica con le mura, la Porta di San Francesco e la via del Borgo San martino, fino alla piazza del Comune, l'attuale piazza Caprera, è perdurato fino ad oggi; la zona dell'odierna via San Rinaldo fu semiabbandonata ed anche il duomo ebbe la stessa sorte; il torrione ebbe restauri di assestamento per la sua insostituibile funzione difensiva e alcune parti della rocca, dove ora sono gli orti dei canonici, ebbero una sistemazione adeguata, ma non più rispondendo allo splendore di un tempo, divenendo la piccola rocca che ospitò governatori, vicari, castellani e, in una parte, sulle mura meridionali della città, i quattro priori delle arti maggiori del Comune.

Nella liturgia e specialmente nelle litanie dei santi, divenne insistente l'implorazione "*a flagello terremotus, libera nos Domine*".

I terremoti dei secoli XIV e XV furono di diversa intensità, il più rovinoso del decimo grado, si abbatté, nel 1328, dicembre 4, sul territorio della Valnerina, con un numero imprecisato di vittime umane; fece crollare le *Hanno ceduto le case in pietra e quelle più solide in cemento*. mura e la più gran parte degli edifici di Norcia.



*Un mezzo di soccorso, 1997*

Nel 1422 "di 21 ottobre, martedì a notte, for li terremoti", riporta una **Cronaca Perugina Inedita**, pubblicata a cura di O. Scalvanti nel BSPU, v. XI, 1905, p.599; e la sola notazione sta a significare una serie di scosse non devastanti. Di tutt'altra intensità fu il violentissimo terremoto del 1456, iniziato il 5 Dicembre che ebbe il giorno 30 una punta dell'undicesimo grado e scosse tutta l'Umbria, causando desolazione alle cose

anche se non alle persone; e fu questo a dare la volontà di sopravvivere riprendendo dal fondo ciò che era distrutto e ricostruendo, tamponando e restaurando. A Nocera, nel 1448, il 15 giugno, era stata intrapresa la riedificazione della Cattedrale dalle fondamenta, in cima al colle di Nocera; con il sisma del 1456, quelle parti che risultarono lesionate si ripresero portando a termine l'opera nel 1457 quando il 6 luglio, solennemente, fu riportato il corpo del patrono San Rinaldo dalla chiesa di Santa Maria, presso l' Arengo, alla nuova Cattedrale.



*Crollo di abitazioni (Le Case), 1997*

Nel secolo XVI l'Italia centrale non fu colpita da terremoti molto distruttivi, di entità ampiamente diffusa sul territorio e documentata a livello di riferimenti oltre i confini locali, tuttavia sono stati eventi apportatori di guasti e di malanni che le cronache hanno segnalato in maniera puntuale e sono affidabili nel loro complesso. E' il caso di terremoti avvenuti in tante località.

A Spoleto e a Nocera, per esempio, sono avvenuti in quel secolo diversi sussulti tellurici. Una sintesi è stata proposta proprio in questi giorni: "Nel 1567 il terremoto che colpì Nocera provocò danni anche ai centri vicini ed a Spoleto; la notte tra il 20 e 21 aprile 1571 un violento terremoto colpì Spoleto. Le scosse durarono per molti giorni; in quel momento la Madonna di Loreto fu vista aprire e chiudere gli occhi; fu indetta una processione fino alla chiesa e cessando le scosse ciò fu visto come un prodigio che si collegava all'altro. Altre scosse si avvertirono nel 1572, avendo come epicentro Cittaducale;

verso le ore 20 del 23 novembre 1592 il terremoto colpì Trevi e Spoleto, con oltre cinquanta episodi sismici successivi.

Un altro terremoto colpì Spoleto nel 1594. Il 5 novembre 1599 il sisma toccò Nocera e Cascia, durando fino al 19 gennaio del 1600, e fu ben avvertito anche a Spoleto, la Valnerina e la Sabina "( Ceccarelli G., Spoleto e i Barberini, in Ubaldo VIII vescovo di Spoleto, Archidiocesi Spoleto Nocera, 1998, p.7) . Non risulta che tali eventi abbiano portato danni a Nocera, almeno non ne parlano le cronache locali, certamente furono avvertiti data la vicinanza e procurarono disagi e paura per la loro continuità.

Fatali invece furono i terremoti del secolo XVIII che dannificarono tutta l'Umbria ; il primo fenomeno tellurico si ebbe nel 1703 gennaio 14, con un grado II, alle ore 17:55 e distrusse Nocera; il terremoto colpì più o meno gravemente 196 centri.

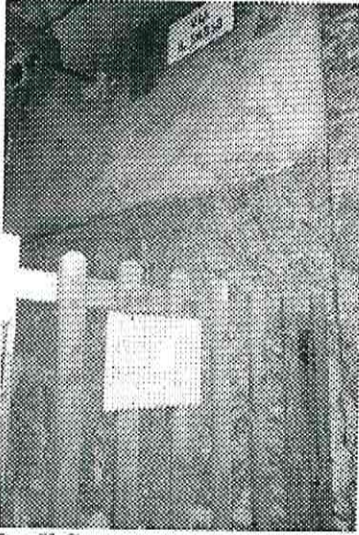
Le scosse a Nocera e a Gualdo non produssero gravi danni, ma lo spavento si diffuse profondamente perchè le scosse si susseguirono e specie quella del 2 febbraio impressionò in modo funesto le popolazioni (Atti Consiliari dei due comuni, sub anno).

Altro drammatico sisma avvenne "la mattina del 27 giugno 1719 e interessò Nocera e Cascia dove si aprirono fenditure negli edifici nuovi , costruiti dopo i terremoti del 1703. Subirono danni abbastanza gravi l'abbazia d S. Eutizio, Preci, Saccovescio, Croce, Castelvecchio e Tutturano. Fonti di seconda mano sostengono che a Nocera ci fossero state alcune vittime e che l'area di danneggiamento non avrebbe compreso la pur vicina Visso. L'evento fu avvertito a Spoleto, Foligno, Perugia, Rieti e Roma. Una replica meno forte viene segnalata, la sera dello stesso giorno, da osservatori di Cascia e Perugia" (cf. *I terremoti del settembre ottobre 1997, la sismicità e il rischio sismico nell' Appennino Umbro Marchigiano, Approfondimenti*, cit 1 of 2).

Per Nocera, una cronaca locale tenuta dal vescovo di Nocera , Alessandro Borgia (1716 – 1724) , poi trasferito a Fermo, dove morì nel 1764, annota le varie scosse accadute durante la sua vita (*La Cronaca della Diocesi Nocerina nell'Umbria* scritta da A. Borgia e



tradotta e pubblicata da A. Alfieri, Roma, 1910). Se ne riprende la notazione dell'argomento.



*Via Il Sasso pericolante, 1997*

Nel 1717 febbraio 27, “tremò la terra e più volte anche in seguito, ma senza danni di edifizî nè di persone”(p.10).

Nel 1719, “questa estate fu scarso il concorso alle nostre acque, per via della bugiarda menzogna divulgata che un leggero terremoto avesse nociuto alla loro virtù ed eccellenza”(p.41).

Nel 1721, dopo il mese di giugno e durante l'estate ..” frattanto si ebbero molte scosse di terremoto e quantunque non ci fossero danni di edifizî e di persone, tuttavia si esagerò come se gravi pericoli con nuove scosse fossero imminenti e così quella estate pochissimi vennero a passare le nostre acque “(p.53).

Ancora nel 1730 maggio 12, una scossa del nono grado della Scala Mercalli si abbattè su tutta l'Umbria, ma a Nocera le rovine furono limitate.

Nel 1741, aprile 24 tutto l'Appennino Centrale di nuovo tremò con un nono grado della Scala Mercalli; 46 furono i centri rovinati.

Fabriano fu la città maggiormente disastata. Il libro delle Memorie dell'Ordine Camaldolese di Fabriano sull'avvenimento riporta un titolo drammatico: Terremoto terribile e così descrive l'evento. “A di 24 (aprile). Questa mattina alle ore 15 e tre quarti

(l'ora attuale corrisponde alla mattina presto) ...i monaci erano in coro, sul fine di terza e per cantare la Messa, si è fatta sentire una terribilissima scossa di terremoto, che ha durato per lo spazio di almeno un Credo ed è stata così gagliarda ed accompagnata da tanto impeto che ha cagionato un immenso danno a tutte le fabbriche (le costruzioni) di questa città, appena potendosi contare una chiesa.. rimasta totalmente illesa da così formidabile flagello, con morte ancora di sei o sette persone rimaste sotto le mine..” (Pilati D., Fabriano, venerdì 26 settembre 1997, ore 11,40 La Grande Paura, 1998, p. 25).

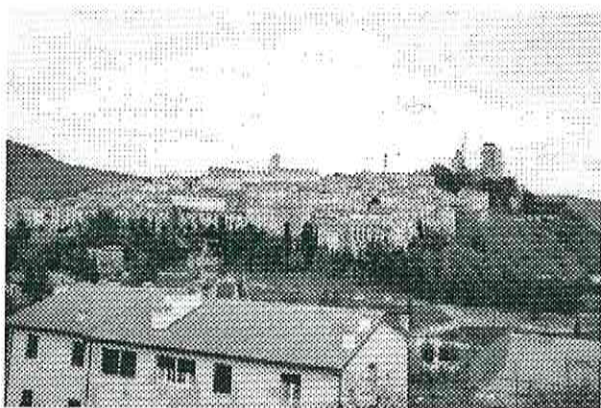
Il periodo più nefasto iniziò nel 1747, il 17 aprile, quando Nocera e tutto il territorio comunale furono colpiti con danni rilevanti. Seguirono moltissime scosse di entità sempre minore con qualche alternanza di sussulti forti, ma la volontà dei terremotati si riprese celermente e ci si dette da fare subito per riparare e riaggiustare; l'impegno profuso, nonostante le scosse, permise di salvare quanto era possibile, di accomodare quanto era stato rovinato e di riprendere una vita di quasi normalità. Annota l'Osservatorio Geofisico Sperimentale di Macerata: “ Quello del 17 aprile 1747, potrebbe essere il principale di una sequenza di eventi verificatisi tra il 26 gennaio e il 20 dicembre 1747, in un vasto territorio compreso tra Nocera Umbra e Senigallia. Esso causò crolli e danni abbastanza gravi nel territorio della diocesi di Nocera Umbra e nel Fabbrianese (Nocera Umbra e località minori del nocerino, Gualdo Tadino, Sigillo, Belvedere, Campodonico, Fabriano ).

Dopo repliche quotidiane durate un mese circa, l'attività si attenuò fino al 20 22 settembre 1747, quando si registrarono ulteriori danni nel Fabbrianese. L'evento del 17 aprile fu avvertito ad Ancona, Fermo, Senigallia, Roma e causò almeno una vittima a Belvedere (Fabriano). Il fatto che le scosse interessassero edifici già danneggiati dal terremoto “fabrianese” del 1741, contribuì certamente ad accentuare la severità degli effetti” (I terremoti del settembre ottobre 1997 ..., approfondimenti, citato).

Il Borgia, da Fermo dove si viveva un momento di pace per l'abbandono degli eserciti stranieri spagnoli ed austriaci, dalle

Marche e dall'Umbria, annota la tremenda situazione della sua antica Diocesi: "Anno 1747, queste gioie vengono turbate da scosse di terremoto, le quali leggere e innocue da noi, non fanno paura; tutto il contrario dell'Umbria e specialmente a Nocera e a Gualdo. La loro sventura ed i loro danni addolorano. E gravi danni ho patito io a Gualdo, nel mio monastero di San Benedetto i quali ora mi accingo a riparare nel 1750 ordinai il restauro dell' antica chiesa del monastero e della facciata in pietra un po' per vecchiezza, un po' dai terremoti rovinata ..." (pp. 74-75).

Alla fine venne il terremoto più malaugurato; alle ore una della notte del 26 luglio 1751 una scossa del decimo grado della Mercalli svegliò gli abitanti dell' Appennino Umbro e di tutta l'Italia centrale, all'aurora un'altra violenta scossa portò ingenti rovine in almeno 45 centri, poi una serie di interminabili sussulti terrestri durò fino al 24 settembre e oltre.



*La Torre Civica è crollata, 1997*

Scriva il Catalani: "quantunque Nocera e altre città ancora di quei contorni soffrissero qualche danno in alcuni dei loro edifici pel fiero terremoto ... quella che soggiacque a maggior rovina e desolazione fu la terra di Gualdo non gran tratto lontana dalla predetta città di Nocera. Due terzi delle sue case andarono a terra per sì fatta guisa, che non vi rimase speranza di poterlo risarcire in alcuna maniera ... Durante questo flagello 10ercalli10 rumoreggiare il monte vicino, come se fosse uno strepito di continue archibugiate" (Catalani G. Annali d'Italia del Muratori, t. XII sub anno).

La "Distinta Relazione de' danni cagionati

dal terremoto nella terra ragguardevole di Gualdo di Nocera, seguito la notte del 26 luglio 1751", stampato a Foligno, fu scritto da chi visse la tragica esperienza e così la annota: "...si fece sentire..in tutta quasi l'Italia con spaventevoli scosse di terremoto li 26 di luglio, giorno memorabile di Sant' Anna nella notte seguente e non vi è stato luogo, città, terra, castello e villaggio che non abbia udita tal voce.. ma frattanti che l'hanno sperimentato con tanti lor danno, più d'ogni altro luogo ha dovuto soffrirlo l'antica e illustre terra di Gualdo uno dei luoghi più ragguardevoli soggetti alla diocesi di Nocera, il di cui funesto successo senza lacrime agli occhi non puole raccontarsi da chi spettatore, presente in detto luogo, trovossi. Segui dunque in tal guisa: verso le ore due in circa della notte suddetta furono sentite tre scosse di terremoto, una successiva all'altra che se non arrecarono gran terrore, perché non molto spaventevoli, almeno diedero qualche fondato timore ed indizio di qualche terribilissima scossa che avesse ad accadere in quella medesima notte mentre da taluni osservato il cielo sulle quattro e mezza, fu veduto ottenebrato e oscuro nella parte occidentale, quantunque non fosse da verun nuvolo offuscato; che però su tal timore alcuni risolvettero di non porsi a letto e vegliare fino al giorno, ed altri, ma pochi, di uscire furi del luogo per sicurezza. Ed infatti alle ore cinque e tre quarti si fece sentire la voce del Signore con una scossa così terribile di terremoto, che non solo destò tutta la terra, ma fece sì, che lasciate perfino le proprie vestimenta sì dall'uno che dall'altro sesso, tutti in confuso uscirono fuori di casa, chi con la sola camicia, chi mezzo ignudo e chi ignudo affatto, cercando ognuno non tanto di coprire loro stessi, quanto la propria salvezza; ed invero lacrimevole cosa era vedere gemere le famiglie, piangere chi il padre in ordine a' figli, chi li figli in ordine a' padri e madri, chi i mariti e le mogli in ordine a' coniugati, mentre dispersi non si ravvisavano tra di loro perché fuggitivi chi in questa parte chi in quella, non sapevano ove andare dal buio della notte ottenebrata.

La maggior parte rifugiata si era però nella piazza di essa terra, mentre seguitando a scuotersi la terra con nuove scosse in guisa tale che appena cessata una succedeva l'altra non davano speranza alcuna di scampare un tale flagello. Onde il gran popolo adunato in essa piazza, dopo un'ora, vedendo sempre più sovrastare il gran pericolo se si fosse più lungamente temporeggiato lo stare in piazza ... fu pensato ovviare il pericolo con uscir fuori a campagna aperta e fattosi ognuno d'animo generoso, benché con gran pericolo di loro vita a causa di una strada bene stretta, per dove doveasi passare, e che non dovesse scaricarsi con una gran tempesta di tegole che si dubitava potessero in quell'istante cadere dall'alto, fu arrivato felicemente in un piano sicuro di dover restare sopraffatto dalle macerie; ma non per questo cessò il timore e lo spavento che si accrebbe in ognuno poiché non cessando ad ogni poco di tempo le scosse vieppiù sensibili di terremoto, fu giudicato che avesse a terminare con una scossa più terribile che avesse ad aprirsi la terra e tutti restar vittima del divino furore, ingoiati e sepolti, e ciò lo dimostrava non solo la terra che mai fermossi, ma altresì il cielo che in rimirandosi oscuro e tetro con apparato così orribile, che pareva volesse scaricar fuoco e vibrar fulmini per incenerire ... Alle ore sette e tre quarti venne la terribilissima e spaventosissima seconda scossa che sollevando la terra, già pareva che in quell'istante, tutti dovessero restare ingoiati ... e se alcuno trovato si fosse al gran flagello, come trovaronsi li poveri gualdesi ed avesse dato un'occhiata alle fabbriche, avrebbe in un medesimo tempo veduto cadere a terra la torre di San Francesco con due campane, unitamente con parte della chiesa intitolata Santa Maria, il convento e la chiesa di Sant' Agostino e la torre con buona parte della chiesa di San Donato ... senza nominare le gran case e fabbriche di considerazione cadute a terra e tra queste il palazzo priorale, torre con campana del Pubblico, segreteria, archivio e scuole e di esse formati tanti mucchi di sassi e altre appena ravvisarsi ove fossero fondate, mentre

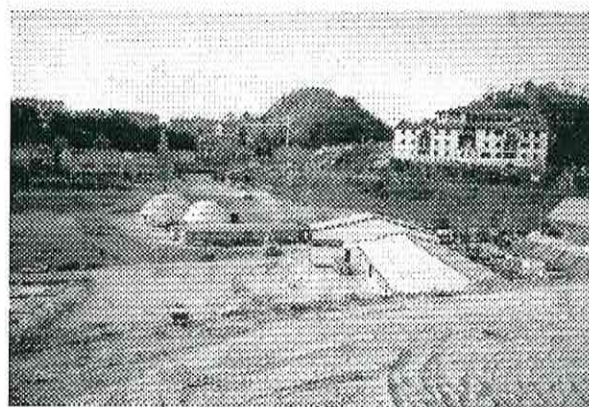
assorbite dalla terra non più si scorgevano le vestigia di esse.

Si lascia considerare a chi con matura e savia riflessione vorrà ponderare un simil fatto in qual modo restasse il povero popolo di Gualdo in vedersi privo delle sue abitazioni e sotto di queste le loro robe e sostanze in sentire l'orribile rumore che formava la caduta di tante case oltre il pericolo della propria vita: pallido ognuno in volto, semivivo e quasi spirante vedeasi: chi sveniva: chi morto per qualche spazio di tempo restava e niuno più voce avendo ... tutti gettati per terra aspettando di momento in momento la morte ... fra questo gran tumulto non cessava la terra di farsi sentire con nuovi scuotimenti ... per lo spazio di otto giorni, sentendosi di volta in volta scosse sensibili di terremoto e quantunque siano rimaste ... alcune poche case in piedi, nessuno si assicura di abitarle essendo tutte scompagnate e bisognose di essere ristabilite e fortificate con chiavi di ferro con nuove sode muraglie; onde dispersa la povera gente deve necessariamente soffrire lo star allo scoperto al calore eccessivo della stagione, sotto alcune trabacche formate da tavole e altre di lenzuola; ed è cosa lacrimevole vedere tante povere famiglie, anche civili, bisognose non solo di vitto che di tutt'altro bisognevole per il loro necessario sostentamento e molto meno per non potersi ridurre al coperto essendo cadute a terra le loro case.

Li due monasteri di santa Margarita e di santa Maria Maddalena hanno patito molto, ma assai più quello di santa Margarita che resosi affatto inabitabile, per ogni parte... Ciò che poi fa intenerire ogni cuore in cui siansi sensi d'umanità si è che la raccolta de' grani e biade ed altri generi essendosi fatti nelle settimane addietro, è rimasta campi ne' si sa ove collocarla come che rimaste egualmente pregiudicate le case rurali e quelle de' castelli e ville e di non minor pregiudizio a suo tempo riuscirà il trovarsi sotto de' sassi le botti per riporvi il vino.

Il mirabile poi si è che tra tante rovine e cadute di case non sono restate morte se non

tre sole persone, una perché accidentalmente passando nella contrada di S. Donato in quell'istante, gli cadde addosso parte della torre di essa chiesa, e le altre due ch'erano marito e moglie, per non essere voluti uscire di casa, dicendo, che se Dio voleva castigarli, tanto in casa che fuori l'avrebbe castigati “ . La descrizione citata è stata comune in tutte le città e i territori compresi dall' evento sismico e le scene di terrore e disperazione sono rimaste a lungo nell'incoscio collettivo. Anche a Nocera ci fu lo strazio della terra che rumoreggiava di continuo, la costernazione per i molteplici disastri, i disagi per la mancanza di rifugi per ripararsi e di luoghi dove depositare i raccolti dell'annata agricola. I danni che colpirono Nocera sono riassunti nella Relazione del Buon Governo (Archivio Stato Roma, I.b.42, cc1138 -1145). Nel Duomo rovinò parte del tetto per il cedimento di un arcone al centro della chiesa, all' interno crollò il soffitto cinquecentesco in legno dorato; andò diroccato il palazzo priorale, l'antica rocca di Nocera, recuperata dopo la distruzione della grande rocca operata dall'esercito di Federico Secondo nel 1248; in essa risiedeva il Gonfaloniere e il Consiglio Comunale; a seguito della distruzione fatta da questo sisma fu tutto abbandonato e oggi costituisce la zona dietro il Campanaccio dove sono gli orti che toccano le mura medioevali a sud della città; la torre civica perse un terzo della sua altezza; anche il Seminario, fondato nel 1569, che aveva la sede dove attualmente c'è il palazzo comunale di via San Rinaldo, ebbe sconquassato il tetto e gli interni; nel riassetto dopo il terremoto divenne sede del Comune, il Palazzo Vescovile, il moderno palazzo comunale di piazza Caprera, ebbe rovine diffuse, una parte del Palazzo dei Bagni di Nocera crollò e altri danni impedirono per qualche anno il turismo. Gravi danni il sisma procurò alle abitazioni private non solo di Nocera, ma in quasi tutte le frazioni del territorio come attestano le numerose richieste di aiuti presenti nelle cartelle dell' Archivio Diocesano di Nocera, rivolte al vescovo diocesano Giovanni Battista Chiappè (1724 1768), che con le sue buone relazioni a Roma, ottenne sussidi ed aiuti vari.



*Il nuovo insediamento di san Felicissimo*

E bisogna ricordare la generosissima disponibilità di questo vescovo che si prodigò sia a Nocera, ancor più a Gualdo, per alleviare le drammatiche situazioni umane e sociali venutesi a creare con il terremoto, quando, come dice il Catalani, i “poveri abitanti, paurosi, erravano qua e là per le campagne senza cibo e senza abitazioni”(ibidem).

Il vescovo fu anche l'artefice della ricostruzione sia a Nocera che a Gualdo, considerato un santo per la sua carità e dedizione alla sua diocesi; come ricompensa quando in nome della libertà, proclamata dai fautori della Rivoluzione francese a Nocera, si ebbero i moti anti governo pontificio, fu preso d'assalto il suo sepolcro e bruciato il suo corpo.

Il Borgia annota, proseguendo nel diario, sobbalzi di terra nell'anno 175Z: “.il 15 gennaio nuove scosse si ebbero nel Piceno e nell'Umbria ed altre ancora specialmente il 14 novembre, ma senza nuovi danni”(p.80) a dimostrazione che il terremoto ebbe uno sciame lungo e sfibrante, che tuttavia non intralciò la ricostruzione, ripresa subito e con la volontà di ritornare alla normalità, nonostante i mezzi limitati e il periodo non florido per le vicissitudini politiche e produttive.

Ancora oggi si possono vedere gli interventi di riparazione e di tamponamento dopo questa calamità, nelle mura dei palazzi, specie nei piani più alti delle abitazioni dove materiali di recupero, esiguo e povero, costituisce la realtà dell'economia e della cultura del tempo.

Una lapide commemorativa posta nella chiesa dell'abbazia di Parrano delinea concisamente la situazione di chi conviveva con il

terremoto, ma non si arrendeva. Il vescovo fece incidere negli anni Cinquanta del Settecento, dopo gli interminabili sismi che avevano devastato Nocera, Gualdo e altre località, la seguente iscrizione:

*F(ranciscus) IO(an)ES BAP(tis)TA  
 CHIAPPE' GENUENSIS EP(iscop)US  
 NUCERINUS ECCLESIAM HANC  
 DOMUMQ(ue) TER TERRAEMOTIBUS  
 DISJECTAS TER REAEDIFICAVIT*

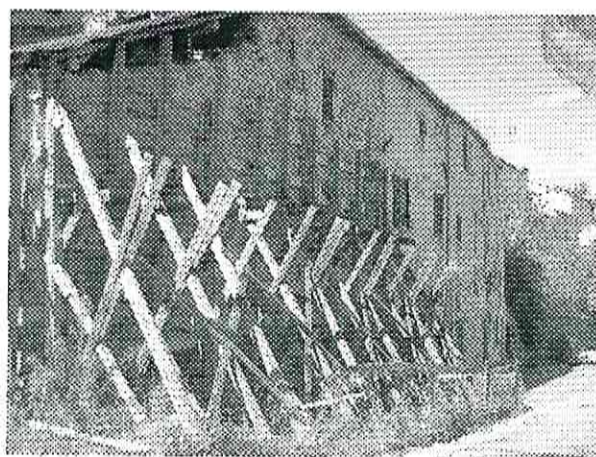
Essa recita: **Francesco Giovanni Battista Chiappé di Genova, vescovo di Nocera, la chiesa e questa abitazione per tre volte atterrate dal terremoto per tre volte riedificò.**

Si può capire la caparbieta del vescovo che nei primi anni del suo ufficio pastorale rimise a posto l'abbazia, da due secoli unita al Vescovado di Nocera e in abbandono, la ricostruì a seguito del sisma del 1747 e infine ripose mano al tutto successivamente alle tremende scosse del 1751. Il riassunto dell'Osservatorio Geofisico Sperimentale di Macerata per tale sisma dice: "L'evento del 27 luglio 1751 è il maggiore in una sequenza di scosse avvertite a partire dal marzo 1751 in una vasta area dell'Umbria e delle Marche e proseguite fino al luglio 1752. Esso causò danno in un'ampia area estesa da parte umbra fino a Città di Castello, Perugia, Terni, e da parte marchigiana fino a Cagli, Fabriano, Matelica, Montefano.

Il massimo danneggiamento si ebbe in alcuni villaggi poco a sud di Gualdo Tadino (Broccaro, Busche, Voltole, etc.) in cui la maggior parte delle case fu atterrata e il resto rimase inagibile. Gli estremi noti dell'area di risentimento sono Arezzo, Forlì, Ancona e Roma, il fatto che le scosse interessarono aree già danneggiate dai terremoti del 1741 del 1747, contribuì probabilmente ad accentuare la severità degli effetti" (I terremoti del settembre ottobre 1997..., approfondimenti citato).

Verso la fine del Settecento altre scosse si fecero sentire nell'area dell' Appennino centrale con altri guai, benchè relativi anche nel territorio nocerino : nel 1781, il 3 giugno alle ore 6,25, si ebbe un nono decimo grado; ancora il sisma si fece sentire l' 11 ottobre

1791, colpendo la zona montuosa del Folignate e del Nocerino; ugualmente nel 1799 luglio 28, alle ore 22,05 con la potenza distruttiva del nono grado, Camerino ebbe i danni più ingenti.



*Vie Le Mura transennata*

Nel secolo scorso il sisma ebbe le sue impennate nel 1831 con varie scosse avvertite in tutta l'Umbria poi nel 1832, 13 gennaio, alle ore 13, uno scuotimento del decimo grado rovinò specialmente Foligno, Santa Maria degli Angeli, e la pianura umbra; altri centri, come Nocera ebbero danni consistenti. Il sisma fu inteso anche a Città della Pieve abbastanza lontana dall'epicentro, la Valle del Topino; un appunto riportato da Fiorenzo Canuti, (*Diario storico di Città della Pieve*, 1998, p.70), annota "...si sentono scosse di terremoto.. nessun danno ma molto spavento..".

Una descrizione particolareggiata si trova in uno storico che ha visto le rovine del sisma, il Cristofori. Egli così racconta: " l'anno 1832 Assisi e l'Umbria tutta fu travagliata da violentissimi terremoti. Aveva sino dall' ottobre dell' anno precedente incominciato la terra a scuotersi leggermente e i lievi moti s'erano venuti sentendo ad ora ad ora pel rimanente anno, finchè giunto il 13 gennaio 1832 dopo una rovinosa pioggia levossi in sull'ora 21 un grosso turbine e nel tempo medesimo il suolo tremò più forte e più a lungo che non avea fatto sino allora, con indicibile spavento dei popoli che credettero giunta la loro fine. Il moto fu ondulatorio e parve la spinta venirci dagli Appennini. Non

fu edificio per quanto si voglia gagliardo in tutta la valle spoletana massime in Foligno che in quel momento non accennasse cadere travolto dalla cieca furia. Assisi non fu delle più danneggiate, pure non v'ebbe chiesa, palagio né casa che restasse illesa del tutto, se ne toglie la basilica di S. Francesco; non il convento in più luoghi notabilmente guasto anch'esso. Il tetto di S. Maria Maggiore cadde in gran parte. Con detrimento delle antiche Pitture che ornavano l'abside e le pareti della nave grande. Ma quella che più ne patì fu la vasta basilica e il Convento di S. Maria degli Angeli i quali ne furono così malconci, che era una desolazione e uno spavento l'entrarvi. Ma e chiesa e chiostro, ancorché gravemente sconciati erano in piedi tuttavia. Pure la terra non posava ancora. Tremò di nuovo il 15 gennaio e una folta caligine durava ostinata a pesare sulla valle preludio delle scosse che s'intesero il 29 e il 31 e che sebben lievi fecero temere il rinnovamento di più terribili concussioni. Era il cuore del verno e la rigidità del freddo rendea molesto e pericoloso lo stare di notte all'aperto.



la Cattedrale in fase di restauro

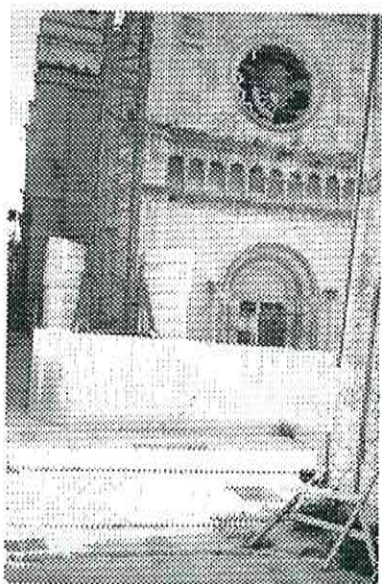
Nondimeno la paura di rimanere seppelliti sotto le rovine era tale che molti nelle piazze, moltissimi nei campi ripararono le lunghe notti sotto capanne e trabacche: ma non pochi le passarono nella chiesa inferiore di s. Francesco, dove la solidissima struttura seppe resistere alla violenza del flagello, la terra più o meno s'agitò nel marzo seguente e il dì 13 fu un continuo succedersi di leggeri scotimenti, che gli edifici già malfermi vie più

scommisero, intantochè all'alba del seguente giorno scompaginatasi la pilastrata sinistra del gran tempio degli Angeli, precipitarono con immensa mina le volte e i tetti della navata maggiore e della sinistra con indicibile terrore non solo dei novanta frati che abitavano nel prossimo chiostro, ma di tutti gli abitanti di quei dintorni. E per lo timore che la cupola d'ora in ora sfasciandosi anche ella e cadendo schiacciasse e seppellisse co' suoi rottami l'augusta cappella della Porziuncola, con l'opera spontanea e concorde de' buoni campagnuolivi si costruì intorno una piramide di travi e di sarmeti per la quale fu scongiurato quel supremo pericolo" (Cristofani, *Storie d'Assisi, libro sesto*, 1902, pp.433434).

Amaro è il commento dello stesso autore su Santa Maria degli Angeli, veduta di persona a terra per il terremoto, ed espresso in un'altra opera: *Glorie della sacra Porziuncola*, Perugia, 1858, p.138: "...e noi stessi vedemmo con un profondo senso di pietà e di terrore questa gran mole conversa di subito in ampie rovine",

Un'altra testimonianza umbra, di prima mano e circostanziata, è la **Cronaca** di Gambattista Marini di Perugia: "1831 novembre. A dì 7 detto, in anzi giorno, si senti una scossa di terremoto ed un'altra all'istess'ora, 4 giorni prima.

In Foligno fece gran danno essendo patite tutte le case e i conventi. In questo giorno seguì tutto il giorno in 36 scosse. Fuggirono nella notte quasi tutti ai Canapè. Si sentiva una romba interna sotto terra. . .1832, gennaio. A dì 13 fu sentita alle ore 21 (ora del tempo corrispondente alle nostre 13) un gran scossa di terremoto ondulatorio; dopo circa, un'ora un'altra piccola scossa, fece danni alle fabbriche, caddero dei camini. Rimase molto danneggiata la Chiesa degli Angeli, patirono molto Foligno, Cannara, Bastia, Bevagna, Montefalco.. nei suddetti luoghi era un pianto alle genti. A dì 17 detto. Furono sentite nella sera altre piccole scosse di terremoto. A dì 28. Si erano fatte delle vistose questue.. in città per gli infelici abitanti di Foligno, tra denari e legnami fu abbondante e si seguirà a fame delle altre. Il Sommo Pontefice di suo dette duemila scudi e undicimila della camera" (BDSPU, 1965, v.62, pp.112 113).



*La Chiesa di s. Filippo gravemente lesa*

Il secolo XX è stato per l'Italia un secolo prodigo di terremoti, oltre che di due terribili Guerre Mondiali, che hanno lasciato lacrime e tragedie. I sismi dell'Italia Centrale della prima metà del secolo, molto forti e disastrosi in certe parti, si sono sentiti a Nocera, ma non hanno prodotto gravi danni; invece la seconda metà è stata punteggiata da terremoti che sono andati in crescendo. Nel 1962 il mese di marzo si è distinto per scosse continue e fastidiose, ma nel complesso di non forte intensità. Un'altra serie di scosse si è avuta nell'estate del 1979 dal 16 giugno al 19 settembre, quando la Valnerina subì vistose e profonde rovine; Nocera ebbe dei danni limitati in varie parti del territorio comunale.

Così nel 1984, aprile 29, un grado ottavo della Mercalli, fece molti disastri in varie parti dell'Umbria; a Nocera i danni furono molti, ma si trattava di scosse che una volta avvenute si sono poi esaurite in poco tempo.

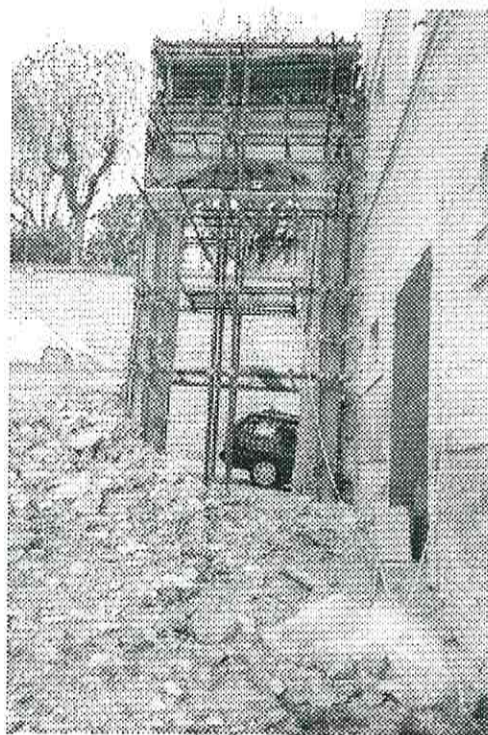
Nei giorni 4 e 5 giugno 1993 di nuovo scosse abbastanza capaci di mettere paura si sono susseguite con danni riportati in particolare dagli edifici già rovinati dai terremoti precedenti del 1979 e 1984 e non ancora

restaurati.

Il terremoto del 1997, iniziato il 12 maggio a Massa Martana, seguito nell'estate, con scosse persistenti anche se di poca intensità, poi cresciuto con il sussulto della notte e del giorno del 26 settembre.

L'evoluzione del sisma dalla durata infinita, con migliaia di scuotimenti che dopo quasi un anno ancora non pare arrestarsi, è un'esperienza che solo chi la sta vivendo dentro (le paure, le insicurezze, le dicerie e le precarietà), riesce a comprendere.

Ma questa è cronaca di ogni terremoto, vissuta giorno per giorno sulla propria pelle.



*L'antica Porta della Posta dei Cavalli*

